

Classe dirigente, la nuova scommessa

Perché faticiamo a produrre una classe dirigente? E la fatica è maggiore o minore che nel passato? E in quale passato? Venti, trenta, cinquant'anni fa? Naturalmente bisogna prima intendersi sul concetto di classe dirigente: mi pare che la si possa considerare come un gruppo di persone con attitudine alla guida di altre persone, con cultura (che, come diceva Guido Salvemini, vuol dire saper tutto di una cosa e qualcosa di tutto il resto), con senso etico e con la capacità di avere una visione generale.

Alberto Martinelli su queste colonne il 27 gennaio, riprendendo un suo intervento al convegno a Milano di "Società libera", poneva cinque condizioni allo sviluppo di una classe dirigente a Milano, per poi concludere che gran parte di quelle condizioni non ci sono. Fra queste non ho trovato la selezione

Manca la spinta culturale degli anni Sessanta

di FRANCO MORGANTI

meritocratica, su cui insisteva, nello stesso convegno, Dario Antiseri, che lamentava di dover passare il suo tempo di docente universitario a correggere gli errori di ortografia dei suoi studenti. Ora Paola Mastrocola, insegnante e scrittrice, nel romanzo "Una barca nel bosco", racconta la frustrazione di un ragazzo povero ma di talento, che non riesce a trovare nella scuola un insegnamento adatto alle sue aspirazioni nella giungla di fotocopie, di brainstorming, di laboratori creativi, di tempo pieno di attività ma vuoto di insegnamento, all'insegna della socializzazione a tutti i costi, anche a quello di privare lo studente del tempo e della tranquillità per studiare e meditare.

Questa mi pare, riflettendo, la vera differenza rispetto a trenta, cinquant'anni fa. Perché nell'immediato dopoguerra, la classe dirigente naturale era quella che si era temprata nell'antifascismo: a Mila-

no c'era sindaco Antonio Greppi, ma dalla fucina della Comit erano usciti, a esempio, Ugo La Malfa, Ivan Matteo Lombardo e Ferruccio Parri. E Colombi fondava il "24 Ore" mentre a Roma nasceva "Il Mondo" di Pannunzio.

Trent'anni fa il mondo imprenditoriale, uscito dalle batoste degli autunni caldi, si inventava il "Progetto Valletta" alla Fondazione Agnelli da cui uscirono personaggi nuovi come Guido Ariom, Luigi Abete, Mario Boselli. Scuole, progetti di formazione. Oggi abbiamo una delle migliori business school europee, la Sda Bocconi: siamo attenti al business, agli affari. Forse ci manca la spinta verso una vera e propria formazione di alto livello, oppure ci manca "Il Mondo" di allora, il Progetto Valletta di allora. Nessuno che sappia reinventarli?

Si dovrebbero riscoprire Valletta e Pannunzio

Corriere della Sera

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2004